

Radio Teheran annuncia che si è trovato « un giusto metodo per il rilascio »

Ostaggi, si avvicina l'ultimo atto

« Un anno di detenzione - ha affermato ieri l'emittente iraniana - costituisce una lezione indimenticabile » - Domani la riunione del Parlamento per la decisione finale - Un aereo svedese pronto a decollare per prelevare i 52 americani

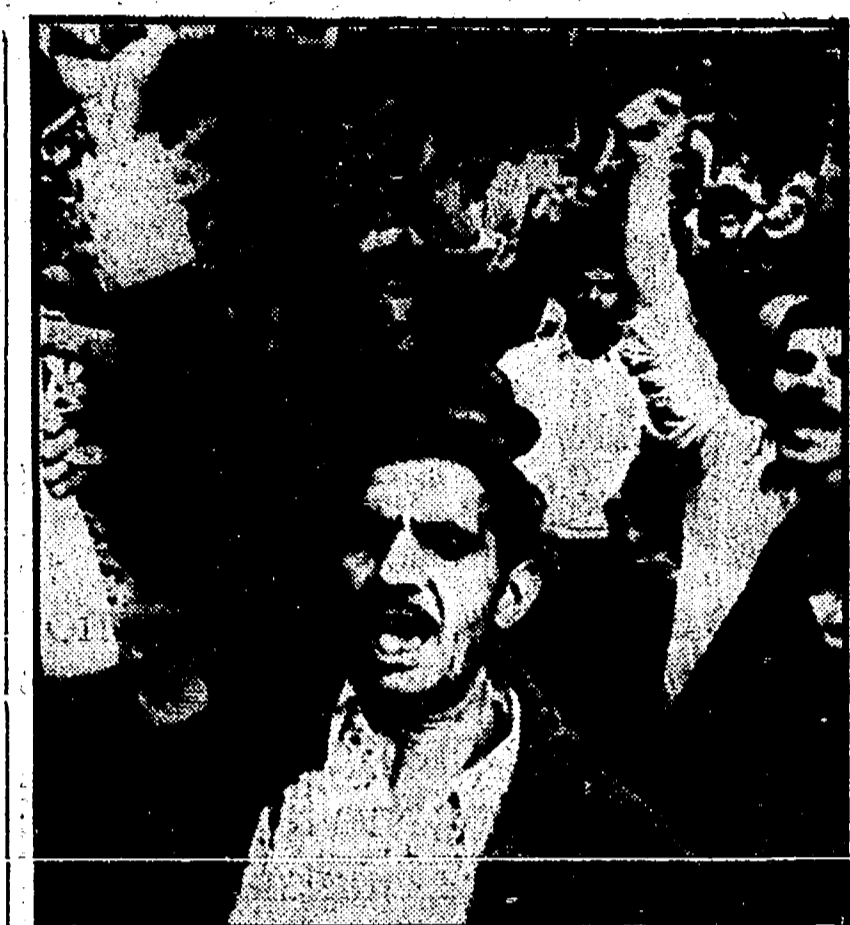
TEHERAN - Ostaggi, ultimo atto? Sulla drammatica allana delle speranze e dei rinvi per la liberazione dei 52 americani prigionieri in Iran dal 4 novembre dell'anno scorso, ha prevalso ieri la notizia di una trasmissione di Radio Teheran secondo la quale l'Iran ha fissato « un giusto metodo per il rilascio degli ostaggi », dato che « un anno di detenzione costituisce una lezione indimenticabile » per gli Stati Uniti. Le due frasi, stralciate dalla trasmissione dell'emittente ufficiale iraniana, sono bastate ad alimentare la speranza che questa volta la liberazione è in vista, probabilmente proprio allo scoccare dell'anniversario della cattura (questo significherebbe l'accenno a « un anno di detenzione »), il 4 novembre prossimo, il giorno seguente alle elezioni americane. La speranza si è accentrata più tardi, con la notizia di fonte svedese secondo cui un aereo della « Scanair » è pronto a partire per Teheran, per prelevare i 52 americani.

Radio Teheran, che dovrebbe secondo gli osservatori, preparare l'opinione pubblica iraniana ad una « importante decisione » che verrebbe presa dal parlamento convocato domani per concludere la discussione sugli ostaggi. « Il rilascio degli ostaggi », ha detto l'emittente di Teheran - non deve essere interpretato come un atto ingiusto o vile », perché i 52 « hanno subito un anno di punizione sotto il controllo del popolo iraniano ». « Né si tratta di stipulazione, perché lo scopo del rilascio - ha proseguito la radio - è di processare il tiranno americano per i suoi misfatti durante gli ultimi 30 anni. Di conseguenza, dal punto di vista iraniano il loro rilascio costituisce il modo per porre sotto accusa la lunga storia criminale degli USA ». L'emittente ha assicurato a questo punto che l'ayatollah Khomeini « ha messo a punto un giusto metodo per il rilascio », metodo che consiste nella lista di condizioni avanzate dall'Iran, attraverso l'ottenimento delle quali la rivoluzione islamica uscirà vittoriosa dal

la vicenda. « La detenzione di questi spie per un anno - ha concluso Radio Teheran - costituisce una lezione indimenticabile per coloro che si sono lasciati lusingare dall'uso di metodi inumani contro il popolo iraniano ». Ad accrescere la speranza che la liberazione, ormai praticamente annunciata con la trasmissione dell'emittente ufficiale, fosse per le prossime ore, era giunta nel pomeriggio di ieri la notizia che il presidente Bani-Sadr avrebbe rivolto un discorso alla nazione nella giornata di oggi. Ma la notizia è stata successivamente smentita. I tempi per la conclusione della vicenda non possono che rispettare il calendario parlamentare, e poiché il Majlis è convocato per domani, domenica, non si potrà avere prima di allora alcuna decisione.

Di difficile interpretazione ai fini dei tempi della liberazione, anche se di tono chiaramente distensivo, la comunicazione degli « studenti » islamici che tengono prigionieri i diplomatici USA, secondo cui questi potranno partecipare alle elezioni presidenziali del 4 novembre. Come? Impossibile pensare ad una loro presenza personale ai rispettivi seggi elettorali al di là dell'oceano; probabilmente, la possibilità che verrà loro concessa sarà di votare per corrispondenza, secondo una richiesta avanzata a Teheran dal Dipartimento di Stato tramite l'ambasciata svizzera.

Il fatto comunque che l'ora del rilascio si avvicina è stato confermato dai preparativi tecnici per il trasporto degli americani, attraverso la compagnia aerea svedese « Scanair ». Quest'ultima ha preparato un « DC-8 », che è pronto a decollare in ogni momento dall'aeroporto internazionale di Stoccolma per recarsi a Teheran. La richiesta alla « Scanair » è stata fatta da un « agente » di Londra dal quale non viene rivelata l'identità, ma che potrebbe agire per conto degli USA o della Svizzera, il paese che rappresenta gli interessi americani in Iran dopo la chiusura dell'ambasciata. Portavoce della « Scanair » hanno detto di non sapere quale sarà la destinazione del



TEHERAN - Corteo ieri a Teheran dopo la preghiera: migliaia di persone hanno sfilato al grido - così dice la didascalia della « Canadian press photo » - di « morte a Reagan, morte a Carter ».

L'esercito irakeno si sta preparando a lanciare un attacco finale contro la città di Abadan?

Baghdad annuncia di avere « completato l'accerchiamento » del grande centro petrolifero dello Shatt El Arab - « Tattiche di guerriglia » decise dalle Guardie della Rivoluzione Islamica - Giunto a Teheran inviato speciale di Indira Gandhi

KUWAIT - L'agenzia ufficiale irakena - la « INA » - ha annunciato, ieri, che sarebbe stato completato l'accerchiamento di Abadan, il più importante centro petrolifero dell'Iran. E', questa, la seconda volta, dall'inizio del conflitto, che viene diffuso un annuncio del genere. Nel comunicato, comunque, non si parla di conquista del ponte che collega la città portuale di Khorramshahr (la quale, in effetti, è stata occupata dagli irakeni) appunto ad Abadan: questo ponte, di rilevante importanza strategica, è ancora tenuto e difeso energeticamente, a quanto sembra, da forze iraniane.

Per tutta la notte scorsa - come ha ammesso la stessa radio di Teheran - le artiglierie irakenne hanno sottoposto Abadan ad un « intenso bombardamento ». I « dispacci delle agenzie occidentali (in particolare quelli dell'americana « Associated Press ») affermano che « l'attacco risolutivo » da parte della fanteria e dei mezzi corazzati sarebbe ormai imminente, ma rileva-

no anche che « i soldati iraniani sembrano decisi a difendere fino all'estremo l'ultimo, grosso baluardo sulla costa orientale dello Shatt El Arab ». Il bollettino di guerra irakeno - per la prima volta dall'inizio delle ostilità - afferma inoltre che « l'incessante martellamento delle artiglierie » avrebbe anche « centrato » i « serbatoi oleodotti e i serbatoi situati a Khorramshahr o nelle immediate vicinanze di questa città. Khorramshahr, che si affaccia anch'essa sulla costa orientale dello Shatt El Arab, dista da Abadan, 32 chilometri. Se è vero che l'accerchiamento di Abadan è stato completato, ciò significherebbe che le truppe irakenne sono riuscite a tagliare il flusso dei rifornimenti appunto da Khorramshahr (che addirittura sarebbe stata direttamente investita alla guarnigione iraniana di Abadan (tutti gli altri collegamenti fra Abadan ed il resto dell'Iran, come è noto, erano stati interrotti nei giorni scorsi).

Sull'andamento di queste operazioni belliche, lo stato maggiore irakeno non ha, d'altronde, fornito particolari, limitandosi a comunicare che Abadan è sottoposta ad un « delittuoso bombardamento di artiglierie nemiche ». Radio Teheran ha poi accusato « i mercenari di Saddam Hussein » (e cioè le truppe irakenne), che starebbero « stercochiando ed incendiando » la città di Khorramshahr.

L'Iran, comunque, sembra deciso a combattere « fino a quando gli irakeni non si saranno ritirati dal territorio nazionale ». Questa posizione di fermezza è emersa, in modo netto, durante la riunione del Consiglio di difesa, che si è riunito ieri sotto la presidenza del capo dello Stato, Bani Sadr, e nel corso della quale - ha detto un « portavoce » del governo - « sono stati discussi i modi ed i mezzi per utilizzare l'intera potenzialità del paese nel conflitto ». Si è saputo che a questa riunione, convocata per esplicito invito dell'ayatollah Khomeini, era

presente anche il premier Rajai, che di Khomeini è un seguace. Le Guardie della rivoluzione islamica, infine, « hanno deciso di applicare tattiche di guerriglia contro le truppe irakenne »; negli ultimi tre giorni, esse avrebbero in effetti già compiuto « rapide incursioni al di là delle linee nemiche, spingendosi nella provincia di Suleimien, nella fascia settentrionale dell'Irak e facendo saltare con la dinamite un ponte costruito dai generi irakeni sul fiume Karun, nei pressi di Abadan ». Sul piano diplomatico, continuano i tentativi di mediazione. E' partito per Teheran il sottosegretario agli Esteri indiano, R.D. Sathu, « per svolgere una missione in qualità di inviato speciale del premier Indira Gandhi, della quale reca un messaggio personale indirizzato ai « leaders » iraniani ». Nei giorni scorsi, un altro sottosegretario indiano agli Esteri, R. Bhandari, aveva incontrato, a Baghdad, il presidente irakeno.

Reza Pahlevi junior si «autoproclama» imperatore dell'Iran

IL CAIRO - Reza Pahlevi, il figlio primogenito del defunto sovrano, si è autoproclamato imperatore dell'Iran: l'annuncio è coltoso con ventisette compleanno del giovane sovrano. Per l'occasione, Reza Pahlevi ha inviato un suo messaggio al popolo iraniano: « Viviamo uno dei periodi più oscuri della storia dell'Iran, caratterizzato da un attacco, dall'interno delle sue fondamenta, alla nostra Nazione. A causa dell'anarchia sociale, dell'isolamento politico e della paralisi economica, abbiamo subito un atto di aggressione estrema alla nostra integrità territoriale », afferma il « neo imperatore ». La dichiarazione, in lingua farsi, è stata distribuita, nella versione in inglese e francese, ai giornalisti del Cairo.

Il terrorismo nel Paese basco

Un collaboratore del « premier » Suarez ucciso in Spagna

MADRID - Un commando, presumibilmente dell'ETA militare, ha assassinato ieri mattina (all'indomani dell'approvazione della nuova legge antiterroristica da parte dei deputati spagnoli) il professore universitario Juan de Dios Doval, stretto collaboratore del primo ministro, Adolfo Suarez, e membro dell'esecutivo dell'Unione del centro democratico. Dios Doval « era in predicato » per sostituire in Parlamento l'ex-ministro degli Esteri Marcelino Oreja (recentemente nominato Governatore generale delle Frovencie basche): è stato abbattuto a colpi di armi da fuoco mentre saliva in macchina per recarsi nel suo ufficio ed il suo assassinio segue quello di un altro esponente di primo piano dell'Ucd, Jaime Arrese, considerato come il primo possibile sostituto di Oreja. Appresa la notizia della tragica morte di Dios Doval, il primo ministro Suarez ha convocato a Madrid i segretari dei principali

partiti politici « per esaminare i numerosi problemi connessi alla nuova ondata di terrorismo politico che insanguina la Spagna ». Pochi minuti dopo (o, secondo altre fonti, prima) dell'uccisione di Dios Doval, un altro attentato si è verificato, sempre a San Sebastian, dove un uomo ha sparato « una raffica di colpi » contro tale Luis Miguel, che è rimasto gravemente ferito.

Le presidenziali in Portogallo

Secondo Mario Soares il generale Eanes «ha tradito» il PS

LISBONA - Mario Soares, rompendo il silenzio che si era imposto allorché annunciò l'improvvisamente il ritiro dell'appoggio all'attuale governo dello Stato portoghese, generale Ramalho Eanes, nelle elezioni presidenziali del 7 dicembre e la sua decisione di lasciare fino a quella data la guida del Partito socialista, di cui era segretario generale - ha rilasciato ieri una lunga intervista televisiva. « C'era - egli ha detto - un accordo scritto fra il presidente della Repubblica e il PS, che il generale Eanes ha

tradito, di fatto identificandosi poi con i partiti della maggioranza governativa di centro-destra ». Questa, appunto, la valutazione di Soares, il quale ha comunque aggiunto che, « in quanto semplice militante socialista », accetta le decisioni prese dalla direzione del Partito, che - come è noto - ha deciso a maggioranza di mantenere l'appoggio a Eanes. Soares ha però precisato che accettare questa decisione non significa « appoggiare attivamente » la campagna elettorale « pro Eanes ».

Ancora nessun accordo sull'agenda

A un punto morto i lavori di Madrid: si rinvia la CSCE?

MADRID - Situazione di stallo alla Conferenza preparatoria di Madrid, riunita per preparare l'ordine del giorno della fase principale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) che dovrebbe iniziare l'11 novembre prossimo. Ma già comincia a delinearsi la prospettiva di un rinvio dell'apertura ufficiale dei lavori della CSCE, data le difficoltà che continuano a bloccare la fase preparatoria del negoziato.

Le conversazioni erano giunte, nei giorni scorsi, ad un livello di tensione che aveva fatto temere il peggio. Ad esasperare una situazione già tesa a causa dei persistenti contrasti sul nodo centrale della conferenza, riguardante il peso rispettivo che in essa dovranno assumere le questioni inerenti la distensione e il disarmo da una parte, e quelle dei diritti civili dall'altra, c'era stato lo scontro fra il delegato cecoslovacco Jaromir Johanes e l'americano Max Kampelman. Il primo aveva accusato gli USA (e in particolare il segretario di Stato Muskie) di volersi ingarbiare, col pretesto della difesa dei diritti civili, negli affari interni dei paesi socialisti: il secondo aveva sferrato un attacco sulle violazioni dei diritti civili in questi paesi, con violenti toni accusatori in contrasto con lo spirito distensivo, con il quale i lavori si erano svolti fino a quel momento.

In Giamaica la destra vince le elezioni

La destra vince le elezioni

KINGSTON - Una drammatica campagna elettorale e un esito finale d'onta e inaspettato per il futuro e l'indipendenza della Giamaica. Il Partito del conservatore Edward Seaga - all'opposizione dal '72 - ha ottenuto una netta vittoria nelle elezioni legislative che si sono svolte giovedì. Sebbene i risultati non siano ancora completi, il JLP, formazione di destra, ha conquistato la maggioranza assoluta ottenendo 37 dei 46 seggi del Parlamento già assegnati. E' sconfitto (soltanto nove seggi) il Partito nazionale del popolo (PNP) del primo ministro progressista Michael Manley. Il leader del PNP è stato rieletto, ma sei ministri del suo governo figurano fra i candidati battuti. I seggi da attribuire sono sessanta e quindi il risultato appare già scisso. La situazione in Giamaica rimane assai tesa: ieri a Kingston sono scoppiati gravi incidenti nel corso dei quali sono rimasti feriti e uccisi molti. Questa vittima si vanno ad aggiungere alle quattrocento che hanno perso la vita dall'inizio dell'anno

Advertisement for Alfredo Reichlin, Claudio Petruccioli, and Antonio Zallo. It includes their names, titles, and contact information for a telephone number and a street address in Rome.

Attentato neonazista a un deputato laburista. LONDRA - Un gruppo neonazista denominato « Colonna 88 » ha rivendicato l'attentato contro un deputato laburista ebreo, Frank Aulau, al quale è stata inviata una lettera esplosiva contenente un ordigno che avrebbe potuto ferire gravemente. Per fortuna Aulau, insospettito, non ha aperto il plico e l'ha consegnato alla polizia. Successivamente, un uomo ha telefonato a nome di « Colonna 88 » a un giornale, rivendicando l'attentato e annunciando altri contro « altre personalità ebre ».

Due espulsi «post mortem» dal PC cinese. PECHINO - Il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso di espellere a titolo postumo l'ex vice presidente del partito Kang Sheng e l'ex vice premier Xie Fuzhi. I due uomini politici sono morti rispettivamente nel 1975 e nel 1972. Nella notizia diffusa da Nuova Cina si afferma che Kang e Xie « parteciparono strettamente al complotto di Lin Biao e di Jiang Qing allo scopo di usurpare la supremazia del partito e dello Stato durante la rivoluzione culturale, e commisero gravi crimini ». Un'indagine sui due personaggi era stata decisa alla terza sessione del comitato centrale eletto all'XI Congresso. Il CC « ha deciso di cancellare i diritti di ammissione in occasione della loro morte e di rendere di pubblico dominio i loro crimini controrivoluzionari ».

Seul: lunedì la sentenza definitiva contro Kim. SEUL - La corte d'appello militare di Seul davanti alla quale si è svolto il procedimento contro il leader della opposizione sud-coreana Kim Dae Jung, ha annunciato che renderà nota venerdì e sentenza lunedì prossimo. Il pubblico ministero ha chiesto la conferma delle pene comminate dal tribunale militare, che sono pesantissime: la morte per Kim, accusato di sedizione militare e incitamento alla rivolta contro lo Stato; detenzione da tre a venti anni per gli altri imputati, accusati di identici reati. Nel corso dell'ultima udienza pubblica gli imputati e i familiari degli imputati hanno protestato vivacemente accusando la autorità militari di non aver condotto un procedimento secondo giustizia.

L'ONU chiede al Marocco di abbandonare il Sahara Occ. NEW YORK - La commissione per la decolonizzazione dell'Assemblea generale dell'ONU ha adottato con 86 voti contro sei e 44 astensioni una risoluzione in cui si ribadisce il diritto inalienabile del popolo del Sahara occidentale all'autodeterminazione e all'indipendenza. Il Marocco ha votato contro. La risoluzione lancia anche un appello al Marocco e perché si impegni a mettere fine all'occupazione del Sahara occidentale e a accetti negoziati diretti per la soluzione dei territori contesi. Una analogia risoluzione era stata presentata recentemente anche dalla Organizzazione per l'unità africana (OUA).

Sacerdote italiano espulso dal Brasile. RIO DE JANEIRO - Il supremo tribunale di Brasilia ha decretato giovedì l'espulsione dal Paese del sacerdote italiano Vito Miracchino. La sentenza della corte suprema concede a Miracchino 72 ore per lasciare il Brasile. La decisione di espellere il religioso era stata assunta il 15 ottobre scorso dal presidente della Repubblica José Figueiredo. Il tribunale ha mantenuto la tradizione accettando all'unanimità la decisione del presidente. La reazione della Chiesa brasiliana al provvedimento è assai critica. Il cardinale Paulo Evaristo Arns, titolare a San Paolo della più popolosa arcidiocesi cattolica, ha contestato la sentenza sostenendo che il sacerdote italiano ha scrupolosamente applicato gli insegnamenti della Chiesa e che raccomandato di restare con amore particolare i poveri.

Fame e dipendenza

Nove paesi d'Africa indicano una via d'uscita

A Maputo conferenza sull'Africa australe

Il flagello della morte per fame colpisce 26 paesi del mondo, di questi 17 sono africani. Secondo dati forniti da alcune organizzazioni assistenziali riunite in questi giorni a Lisbona sono ben 20 milioni gli africani che rischiano di non sopravvivere, alla nuova carestia, in particolare donne e bambini. Attualmente la situazione più drammatica è quella di Uganda, Kenya e Tanzania dove, secondo un funzionario delle Nazioni Unite, bisognerebbe importare quest'anno un milione di tonnellate di grano. Ma, ha aggiunto lo stesso funzionario, anche se i tre paesi rastrellassero i fondi per l'acquisto non potrebbero mai reperire un tale quantitativo sul mercato internazionale perché la siccità ha fortemente ridotto la produzione mondiale, anche quella dei maggiori esportatori come gli Stati Uniti e il Sudafrica.

Ma oltre a Uganda, Kenya e Tanzania nella lista dei paesi dove si rischia la morte per fame sono tutti i paesi del Sahel, di quella parte dell'Africa occidentale cioè dove il deserto è avanzato negli ultimi anni di ben 125 chilometri e dove le piogge sono diminuite del 25 per cento: tra gli altri Ciad, Nigeria, Mali, Alto Volta, Gambia. Paesi dove la malnutrizione colpisce ormai oltre il 25 per cento della popolazione. Duramente colpiti dalla siccità, che dura ormai da due anni, sono poi i paesi del Corno d'Africa: Somalia ed Etiopia, ed altri ancora come Zaire, Capo Verde, Zimbabwe, Mozambico, Botswana, Ruanda. Il grama della fame insomma è un malato che tende ad allargarsi fino a coprire tutte le regioni del continente. In molti di questi paesi la crisi alimentare è aggravata dalle guerre. E' il caso appunto del Ciad e ancor più del Corno d'Africa dove sono in corso guerre in Eritrea, nel Tigray, nell'Opaden. Solo dall'Opaden sono fuggite nell'ultimo anno un milione e duecentomila persone che hanno trovato rifugio nella vicina Somalia di cui condividono la lingua e la storia. Questa enorme massa di profughi è assistita da organizzazioni internazionali che tuttavia fanno fatica a sostenere un tale gigantesco e crescente sforzo. Sforzo che incide nella stessa vita della Somalia la quale ha visto aumentare di ben terzo la sua popolazione. Il deficit commerciale dell'Africa, per quanto concerne i principali prodotti alimentari, è stato lo scorso anno di 1,3 miliardi di dollari mentre sembra ormai accertato che la maggior parte dei paesi africani non ha risorse per continuare ad importare prodotti alimentari. Tutte le strategie di sviluppo impostate in questi venti anni di indipendenza e basate sul vecchio ordine internazionale, che è ancora quello costituito quando esistevano gli imperi coloniali, non hanno fatto che far cadere in un'ulteriore spirale di morte che in un nuovo ordine economico mondiale sono l'unica possibile via d'uscita. I prodotti che questi paesi esportano hanno infatti prezzi costantemente decrescenti mentre crescono vertiginosamente i prezzi dei prodotti industriali, degli impianti, del petrolio di cui abbisognano per impostare il loro sviluppo.

Gli ostacoli allo sviluppo

Il dramma, che emerge da questi pochi dati, frutto di una delle tante indagini, dei tanti documenti che si pubblicano in tutto il mondo, è insomma una ulteriore conferma della necessità di modificare le relazioni internazionali esistenti. Ma gli ostacoli che si frappongono su questa strada sono ancora grandi come ha dimostrato la recente conferenza di Maputo, capitale del Mozambico, la seconda conferenza di coordinamento dello sviluppo dell'Africa australe (la prima si riunì a Lusaka il 1° aprile scorso, 13 giorni dopo l'indipendenza zimbabwese) per valorizzare e sviluppare in comune le loro infrastrutture soprattutto nel campo delle comunicazioni e dei trasporti. E' questo infatti il settore chiave della battaglia contro la dipendenza dal Sudafrica e per uscire dal sottosviluppo. Nella conferenza si discussero progetti di investimenti per circa due miliardi di dollari in Angola, Botswana, Lesotho, e Repubblica del Sudafrica, Tanzania, Zambia e Zimbabwe. Saranno presentati alla conferenza anche istituzioni e organismi internazionali come il FMI, la CEE, il Comecon. Queste istituzioni e organismi saranno chiamati a fornire assistenza tecnica e finanziaria. Ma il valore dell'iniziativa sta nel tentativo, primo del genere in Africa, di rompere uno storico rapporto di dipendenza, quello col Sudafrica ed i grandi centri finanziari internazionali che rappresenta, per impostare in comune progetti di sviluppo. Una iniziativa impensabile ancora un anno fa quando lo Zimbabwe si chiamava Rhodesia, era dominata da un regime coloniale razzista e la guerra di repressione semina morte e distruzione.